Anno I. Udine, 26 Ottobre 1866. N. 76

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

L' Amministrazione invita i sigg. abbonati, la cui associazione scade col 31 del corr. mese, a volerla rinnovare in tempo, onde non soffrire ritardi nella spedizione del giornale.

PREZZI D' ABBUONAMENTO

In città franco a domicilio per un	trimestre	it. L.	6.—
„	semestre	„	11.—
„	anno	„	20.—
In Prov. e per tutto il regno	„ trimestre	„	7.—
„	semestre	„	13.—
„	anno	„	24.—
Per le provincie austriache, stante l' enormità delle spese postali un	trimestre	fior.	5.20
„	semestre	„	9.60
„	anno	„	20.—

I collegi elettorali Veneti.

Per quanto a coonestare la prossima convocazione dei collegi elettorali del Veneto si sforzino i giornali "Ministeriali, a fare suonare altamente il diritto nei Veneti di tosto occupare il loro posto nella rappresentanza Nazionale, in nome della sovranità popolare, e dei principî della Nazionalità, essendochè il nostro suolo tostochè abbandonato dallo straniero, doveva ritenersi unito di pien diritto alla comune patria Italiana: pure tutto ciò non basta a togliere a questa precipitata misura il carattere della incostituzionalità di fronte al disposto dell' articolo 5.° della legge fondamentale per cui ogni onere di finanza ogni modificazione di territorio deve venir approvato dal parlamento prima di aver efficacia legale, e quindi prima che la Venezia possa fermare legalmente parte dello stato.

Se come vuolsi abbia ragionato il Ministero, l' Italia in diritto era completa, benchè una sua provincia fosse sotto il dominio straniero ed il territorio della Venezia per conseguenza doveva ritenersi appena liberato come unito legalmente alla patria comune, in tal caso, noi domanderemo, perchè si volle ricorrere al plebiscito? lasciato pure un momento in disparte il fatto che questi le sia stato più o meno imposto.

In ogni modo la questione piuttosto che sul campo della legalità, noi dobbiamo considerarla su quello dell' opportunità, e dell' efficacia.

Come sperare un buon risultato dalle precipitate elezioni nel Veneto, se liberati da jeri, non ci è dato il tempo di conoscerci, di intenderci, d' interrogare il nuovo orizzonte apertosi ai nostri sguardi ancora abbarbagliati dalla splendida luce della libertà?

Come sperare che i collegi Veneti, nuovi alla vita politica, possano mandare in parlamento uomini ispirati da savio amore della libertà intelligenti, capaci, e sopratutto francamente progressisti se questi uomini non sono discussi con quella calma tranquilla e serena che dà l' indipendenza del cuore e della mente e che forma la garanzia dell' imparzialità del giudizio?

Insomma questa precipitazione nelle elezioni cui nessuna ragione giustifica, noi lo abbiamo detto l' altro giorno ed oggi lo ripetiamo, non può essere considerata che come una manovra governativa, diretta a procurare al ministero che si sente debole di fronte al parlamento, un punto d' appoggio nel voto dei Veneti (deputati che eletti sotto la pressione del momento, devono essere necessariamente disposti a sanzionare quegli atti i di cui risultati finali partorirono la liberazione della patria dallo straniero. Tanto e tale è l'*interesse del governo nell' argomento* che a precipitare vie maggiormente le elezioni sembra perfino che col decreto reale che promulgherà la relativa legge nella Venezia saranno abbreviati per queste prime elezioni i termini prescritti per la pubblicazione delle liste, dei reclami ecc.

È vero che la *Nazione*, pretenderebbe di giustificare questo provvedimento con l' esempio di quanto si fece nel 1860 per la Toscana e l' Emilia.

Ma la *Nazione*, dimenticava o piuttosto voleva, dimenticare come all' epoca dell' annessione dell' Italia centrale le condizioni del paese fossero ben differenti.

Difatti a quell' epoca posti fra l' Austria che minacciava, la diplomazia che si agitava, i partiti che irrequieti premevano sul governo, era d' uopo sopra tutto di affrettarsi, senza tener conto della legalità, ma solo della salute della patria, onde presentare all' Europa il gran fatto compiuto di un parlamento Nazionale.

A quell' epoca in una parola, l' abbreviazione dei termini per le elezioni era imperiosamente richiesta da una ragione politica che oggi non esiste, poichè oggi nessuno intende minacciarci, e seppure taluno volesse farlo, forse non lo tenterebbe impunito.

Se oggi quindi vi esiste una ragione a giustificare quel provvedimento questa dovrà chiamarsi soltanto *ragione ministeriale*.

TRIESTE

(I.) *Da alcuni anni la storia della nostra città* e della provincia istriana conta in Italia tutta uomini di valente ingegno che l' illustrano colle lor penne ne' più può dirsi ignota come fu a tutti ed a noi stessi pochi decenni or sono. Gli scritti si moltiplicarono ed escirono così dai torchi libri ed opuscoli che valsero a ripristinare nel campo delle vicende nostre la luce della verità, ma, ancor molti e molti ed in ispeciale nelle provincie a noi più vicine e non si curano del nosro passato, o lo scorgono adulterato nelle pagine di chi vende l' ingegno al brillare d' un ciondolo.

Permettetemi a dunque che in mancanza di novità interessanti io vi tenga brevemente parola della istoria triestina ove non radi ricorrono le belle gesta ed i nomi onorati.

Antica fu la cosa pubblica retta a comizi di popolo, e a chi ponderi sugli statuti e sulle vicende di Trieste forza è che li riconosca temprati a vita fortissima; la povera città istriana abbandonata a *sè sola, circondata da nemici* e *da amici ancor* peggiori per lungo correr di secoli sa serbarsi incolume d' ogni servaggio, alza orgoglioso il suo stendardo sulle rocche di S. Servolo, manda consoli ed ambasciate a repubbliche ed a imperatori, s' arma, combatte, muore ma non cede mai!

Nel 1300 in 43 anni 37 volte presa e ripresa dai veneti, le fu forza eleggersi un protettore che più che coll' armi la difendesse colla potenza morale d' un nome rispettato.

Il duca d' Austria, signore di ricchi paesi fu chiamato a "precipuo difensore della detta città, dei castelli di lei e del distretto, degli abitanti e dei distrettuali, ma non perciò vennero meno le franchigie del libero comune che tutto affidato all' opera de' suoi patrizi li serbò più a lungo di tutte le altre italiche città.

La nuova vita però, ed i nuovi destini cui era chiamata la città istriota, lentamente lentamente spargevano i semi precursori. Le tredici fiere casate andavano via via estinguendosi, la plebe entrava nel 1468 in quell' aule civiche sino allora serrate a chi non vantasse nobiltà di prosapia, finalmente ecco ergevasi allato la vecchia città, il nuovo borgo; ardeva il palazzo del comune, schiudevasi il porto franco. Fu allora una guerra intima fra il vecchio e il nuovo, fra le rispettate memorie e le nuove genti sol desiderose di ricchezza, fra S. Giusto e la Borsa, fra la storia e la favella italiana, della fiera città dell' alabarda e *la cosmopolitica* natura degli abitatori del borgo. Venivan d' ogni *parte, d' ogni terra*: scendevano tedeschi d' oltre Alpe, approdavano greci emigranti dalla lor patria oppressa, trucidata dai turchi, giungevano veneti che scorgevano scemati i commerci della signora delle lagune, ed ogni dì s' ingrossava il remolio degli emigranti che altro scopo non aveva che quello che tante volte mutò le sorti del mondo: il pane! E il governo degli imperatori d' Austria li accoglieva di buon animo e ligio alla politca nazionale tentava con essi soffocare il germe italiano, il principio repubblicano della sua *protetta*, germanizzare la città nuova sorgente sulle rovine del vecchio municipio, dandole nome tratto da quello d' una d' Absburgo, in tedesco scrivende i nomi delle contrade, in tedesco i libretti tavolari e gli atti di governo. Ma vinse in gran parte anco questa volta la forte esistenza della città patrizia; nel 1780 o poco prima avvenne *la fusione dei due quartieri*, e la favella ed i costumi italiani trionfarono d'ogni ostacolo, d' ogni barriera. E fu tanto il trionfo che ben presto tedeschi e greci accettarono il bellissimo idioma del sì, più *ancora* dimenticarono la patria lontana, e cangiando nome cangiarono aspirazioni e speranze. Italica divenne la lingua dei commerci e in breve volger d' anni nei banchi affacendati l' Italia recrutò una nobile schiera di poeti, di letterati, d' artisti.

Si schiusero pubbliche esposizioni di belle arti, si fondarono giornali ove scrivevano Tommaseo, Gazzoletti, Dall' Ongaro, Besenghi degli Ughi, Somma, Vallussi. L' Austria potè chiudere le officine tipografiche, sequestrare i periodici, bandire i generosi che oggi tutt' Italia onora, ma il germe da essi sparso cadde in terra ferace e produsse il fiore santissimo dell' amore di patria. Quel fiore è il dono che Trieste porge ora all' Italia, chiamandola fra grida di dolore a piantare il suo bel vessillo dai *tre colori* sulla torre di S. Giusto, sul faro di S. Teresa!

Ma io m' accorgo che troppo m' allungai, tralascio quindi per oggi lo scrivervi; un altro giorno quando mi faran difetto novelle di buon conio e la penna vorrà pur correre al calamaio vi narrerò dell' Istria, della terra che diede ad Italia gli scritti del Santorio, le tele del Capaccio, le armonie di Tartini.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Venezia 25 ottobre.

(y) L' inebbriamento delle feste continua. Continuano i clamori, gli evviva della popolazione delirante; continuano le dimostrazioni imponenti e patriottiche.

La piazza di S. Marco è il luogo dove convengono i cittadini d' ogni condizione ed età. È la elegante sala splendidamente illuminata per il serale ritrovo. Il brio, la contentezza che a tutti traspare sul volto rapisce ed esalta.

Vari episodi potrei citarvi, tutti solenni, tutti commoventi per mostrarvi di quanto delicato sentire sieno animati i Veneziani; ma il tempo degli idilii, delle eglohe, delle canzoni arcadiche essendo passato, me ne astengo, intendendo occuparmi d' altra cosa più importante.

Avrete letta la circolare del Pasolini.

L' impressione ch' essa fece qui, fu bastantemente buona. Analizzata, è sempre la stessa pasta voltata e rivoltata da tutti i commissari del Re per le provincie venete. — Noi non vogliamo ciarle *seminatrici di vento*, come dice l' illustre Tommaseo, vogliamo fatti. Si ricordi il Pasolini e per esso la sua consorte, che la Venezia, dissestata per il martirio di tanti anni, non ha duopo di splendide feste, di *soirées* danzanti e di conversazioni della *haute volée*. Venezia ha bisogno di cose ben più importanti.

Le sirene governative non mancano di bruciare cinnamomo e incenso e mirra, al nuovo rappresentante, e ciò, prima di conoscerlo prima di attendere qualchè suo atto per giudicarlo. Il Pasolini, credo, voglia seguire la strada battuta dal Sella in Udine, vale a dire farsi *promotore, iniziatore*, ecc., di società, di riunioni, di club, onde meritarsi a Firenze la nomèa del suo collega, che fra parentesi, il vostro giornale prende talvolta a proteggere e ad illustrare *). Ad ogni modo sta bene sappiate, e ve lo assicuro sulla fede da gentiluomo, che a Firenze si crede il Sella sia venuto tra voi ad illuminare una povera Beozia; il *Corriere Italiano*, sua lancia spezzata, lo fa apparire novello Galileo, scuopritore d' un novello moto, nuovo Colombo, nuovo Copernico, scuopritore di mondi novelli.

Ma sorpassiamo.

Vedo con piacere che voi vi occupate e molto per quanto riguarda, sgravi d' imposte e della riconvocazione del Parlamento. In generale la stampa veneta non se ne dà per intesa. La *Gazzetta di Venezia* mandò qualche lagno sulle imposte e sulla necessità della abolizione del 33 $^1/_3$, ma a certi insulti lanciatile dal *Giornale di Udine* si rannicchiò silente nè più aperse il becco. Sulla riconvocazione delle Camere e tutt' altro. Avvezzi i nostri publicisti a studiare il catechismo politico sulle colonne della *Nazione* e dell' *Opinione*, non possono non predicare sullo stesso tono. Ell' è una disgrazia quella di dover servirsi della altrui falsariga,

La stampa veneta, anzichè perdersi in questioni di nessuna utilità; senza schiccherare articoli quaresimali, sulla pazzia della imperatrice del Messico o sulle questioni del Bey di Tunesi colla Russia, dovrebbe invece di queste, occuparsi di cose di pratica e vitale utilità. Che faremo noi se in parlamento andranno a sedersi cinquanta *malvoni*, che, nuove mummie, si facciano manutengoli della volontà di pochi? Il volere al parlamento i Veneti così *ex-abrupto* a votare il trattato di pace è un atto volpino del governo, è una trappola bella e buona per far eleggere i suoi candidati. Di fatti come potremo noi eleggere persone degne di rappresentarci, se liberati ieri non possiamo a fondo conoscerle?

*) Rispettando l' opinione espressa dal nostro corrispondente, non possiamo a meno dal canto nostro di osservargli che «La Voce del Popolo» non cadde mai in isvenimento per troppa tenerezza verso il Sella. „ La Voce del Popolo " prese a difendere il Sella quando appena giunto, sconosciuto tra noi gli si lanciarono addosso accuse ed insulti. Allorchè cominciò ad operare „ La Voce del Popolo " non mancò di rinfacciargli la sua smania, di voler in tutto e per tutto mettersi in mezzo; non mancò di biasimarlo per la sua indolenza lorchè gli atti risguardanti la domanda per la succursale della Banca dormivano della grossa sul suo tavolino; quando nella nomina dei deputati provinciali diede in fallo, o tante altre cose; come non mancò di lodarlo dove meritava; la passione non deve accecare.

Io voglio sperare che nella discussione non resterà solo il Vostro giornale, e che altri validi campioni, se ne occuperanno di questo grave argomento. Tocca alla stampa non vendereccia, non schifosamente servile, tener alta la bandiera della verità e del progresso.

Da Tolmezzo 23 ottobre 1866.

Quella gioia, che appena sorta nell' animo nostro al primo spiegarsi del patrio vessillo ci venne iniquamente repressa dagli abbietti Teutoni nei due mesi che ci furono ospiti incresciosi, eruppe splendida, libera, entusiasta, tosto che una mano di ferro ci tolse dall' enumerare i palpiti del nostro cuore, che un' occhio injetato di sangue cessò di seguire perfino l' atteggiarsi delle nostre fisionomie.

La festa di domenica ci comprovò che anche in quest' ultimo lembo d' Italia il sentimento nazionale non è illanguidito dalla gelida aura che verso noi spira dalle nordiche steppe, ma come le alte vette dell' Alpe ci dividono materialmente dal brutto paese, anche l' anime nostre colla forza delle loro opinioni, colla costanza del loro affetto alla patria si mantennero sempre inviolate dall' influsso straniero.

Dopo un solenne Tedeum assistito da tutte le autorità e da una pressa di popolo, aprivasi sulla nostra piazza sopra un palco sforzosamente addobato l' urna accoglitrice il voto espressivo una volontà da oltre mezzo secolo maturata. — La fausta cerimonia compivasi fra un continuo grido di giubilo, fra l' armonia della banda cittadina cui rispondevano dalla montagna le salve dei mortaretti.

Uno splendido banchetto di 80 coperte riunì a sera ogni classe di cittadini, gl' impiegati di ciascun dicastero, l' ufficialità della Compagnia Bersaglieri stazionata a Villa. Fu un continuo brindisi alle glorie dell' Italia ridonata agli Italiani, ai suoi eroi, ai suoi martiri, al nostro Re e a chi degnamente lo rappresenta in questa Provincia. Ma, confessiamolo, il grido che più ci commosse fu quello concordemente emesso: „ abbasso il municipalismo, abbasso distinzioni di casta, siamo tutti fratelli ", parole che ci fecero sperare spente certe ire ingenerose e stretta una solidarietà di principii capace di far svolgere nel nostro paese quegli elementi di forza morale ond' è fecondo, e che possono condurlo a primeggiare fra gli altri Capodistretti.

Perchè l' esultanza di loro ai quali sorrise fortuna non cadesse a scherno del povero, venne sulla pubblica piazza servito dai civili un pasto ai miserabili della più verde e della più tarda età, e l' obolo della carità cittadina soccorse generosamente quella classe più infelice della società, che ricordano giorni per essa migliori e giustamente schiva di battere alla porta altrui per stendere la mano alla elemosina.

Una bella luminaria di tutto il paese chiuse il giorno più memorabile della nostra vita, un giorno fra i più gloriosi per la storia d' Italia.

Testè erano dalla nostra Pretura pubblicate le risultanze dello scrutinio pel plebiscito. La Carnia diede 8826 voti pel sì, uno pel no. Abbiamo argomenti per segnalare il Giuda in un prete del Comune di Lauce.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze. — La *Gazzetta ufficiale* reca:

Il decreto che stabilisce il numero dei deputati del Veneto e di Mantova a cinquanta; cioè: per la provincia di Belluno 3, per la provincia di Mantova 3, per Padova 6, per Rovigo 4, per Treviso 6, per Udine 9, per Venezia 6, per Verona 6, e per Vicenza 7.

Venezia. Leggesi nella *Gazz. di Venezia*:

La riconsegna dei depositi giudiziali concentrati dal Governo austriaco nella Cassa di finanza di Venezia, è già cominciata, e procede colla maggiore alacrità. Per parte del Governo nazionale sono incaricati, il cav. Marco Angelini, presidente di Sezione di Corte d' appello, che già ebbe eguale missione nel 1859, ed il cavaliere Giovanni Pizzagalli, delegato del Ministero delle finanze.

Ecco le parole con le quali la deputazione Veneta accompagnò a S. M. il Re l' indirizzo di omaggio e di devozione di tutta Venezia!

Sire! Venezia superba di poter risplendere finalmente fra le più lucenti gemme della Vostra corona ci onorò dell' incarico di presentare alla Maestà Vostra questo suo atto di omaggio.

Ad essa non resta che l' effettuazione di un ultimo voto a rendere piena la sua esultanza, ed è quello della Vostra presenza. Degnatevi dunque, o Sire, di esaudirla, e di abbreviare per quanto Vi è dato il penoso intervallo per chi da tanto tempo attende sì solenne avvenimento.

Il *Paese* dà con tutta riserva la notizia che il ministro delle finanze abbia ordinato che fino a nuovo avviso debba essere sospesa la riscossione delle quote di prestito assognate a stranieri, a qualunque nazione essi appartengano.

Padova. — Leggiamo nel *Giornale di Padova*:

Anche i r. r. cappuccini, ad imitazione delle consorelle *Eremite* negarono l' omaggio dovuto al principio nazionale in occasione del plebiscito. Mentre esse, come abbiamo annunciato rifiutarono di firmare l' indirizzo delle donne padovane al Re, dicendosi *morte affatto a questo brutto mondaccio*, i cappuccini, che pur campano d' esso, addussero invece non avere per anco ricevute istruzioni da Roma o Venezia.

Quest' Ordine di questuanti vuol giustificare con nuovi fatti la provvida legge della soppressione e noi d' oggi in poi saremo autorizzati a chiudere le nostre porte in faccia a coloro che tanto palesemente addimostrano non aver nulla di comune coi proprii concittadini.

Verona. — Pubblichiamo il seguente indirizzo dei parrochi di Verona a S. M. il Re:

„ Maestà,

„ Nell' esultanza universale della patria redenta, i parrochi della città di Verona, che per il proprio ufficio condividono le sciagure e le gioie del popolo, non possono essere a nessuno secondi; anzi nella vera libertà riconoscendo onorata quella religione che della libertà diffuse la prima onda benefica, umiliano al trono Vostro speciali sentimenti di amore, di ossequio, di obbedienza, i quali in ogni tempo nel loro sacro ministero infonderanno colla parola e coll' esempio nel popolo alla loro cura affidato.

„ Verona, 20 ottobre 1866. "

Palermo. — Il *Corriere della Sicilia* reca:

È stato tradotto agli arresti nel forte di Castellamare il luogotenente dei veterani D' Ondes Reggio, signor Pietro, imputato di aver tenuto una condotta riprovevole durante i moti di Palermo, e di avere sforzata la cassa del distaccamento, appropriandosene i denari in essa contenuti.

Il fatto venne deferito al tribunale militare, il quale procede contro il medesimo per *imputazione di tradimento.*

ESTERO

Vienna. — La *Nuova Stampa Libera* di Vienna reca:

Prossimamente arriveranno a Firenze dei plenipotenziarii del Granduca di Toscana e del duca di Modena per trattare sulla consegna dei beni privati di questi principi spodestati, a senso del trattato di Vienna. Pare, secondo lo stesso foglio, che nelle rispettive conferenze sarà rappresentato anche l' ex-re di Napoli.

Lo stesso giornale dice di aver risaputo da sicura fonte che l' ex-re di Napoli si prepara a partir da Roma.

Leggesi nella *Presse*:

La strada ferrata della Val Pusterla è destinata a congiungere il Tirolo meridionale col cuore della monarchia. È voce che si pensi pure ad attivar una comunicazione diretta fra Salisburgo ed il Tirolo settentrionale.

I gesuiti eccitano tuttora a Praga l'irritazione opolare. Durante il servizio divino celebrato da uo' padri, ebbero luogo energiche dimostrazioni. ue di essi furono feriti nelle loro celle da pietre nciate loro per le finestre.

Francia. — Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique*:

La scadenza prossima della convenzione del 15 ttembre richiama naturalmente la pubblica attenone e le preoccupazioni del gabinetto delle Tuiries sull' avvenire della sovranità temporale del apa.

Il governo francese avrebbe dichiarato di nuovo he desidera e vuole il mantenimento di questa vranità. A prezzo di certe riforme interne, comnate collo stabilimento di relazioni regolari fra oma e l'Italia, la Francia è pronta a garantire papa l'integrità dei suoi Stati attuali e la piena dipenza della sua doppia sovranità.

È in questo senso che il gabinetto delle Tuilees avrebbe fatto parlare a Roma, insistendo di uovo sulla necessità di un riavvicinamento polico fra l' Italia, definitivamente unificata e la Santa ede. Noi non sappiamo quale accoglienza serbi la rte di Roma a queste proposizioni, ma non è a ubitarsi che la sua risposta non sia ispirata dall'interesse urgente che ha il papato d' essere rascurato positivamente contro le imprese della riluzione italiana.

Siamo in grado di aggiungere che il governo ancese ha comunicato le sue viste a quanto riarda alle potenze cattoliche con un dispaccio, rcolare di data recentissima.

Ultime Notizie

Scrivono da Cosenza:

Il giorno 20 si è presentato al pretore di Lonbucco il brigante Stasi Pietro e per cura del ttoprefetto di Rossano furono arrestati i briganti ipodero Luigi e Campana Giovanni. Questi faceno parte della banda Catalano e sono autori di recchi ricatti avvenuti nel circondario di Cotrone. *(Gazz. Uff.)*

Si ha da Chieti:

Dal 18 corrente ottobre a tutto il 22 si sono esentati spontaneamente alle diverse autorità della ovincia quattordici briganti. Fra breve si otternno probabilmente altre presentazioni.

Il giorno 21 si presentarono al sottoprefetto di sto altri cinque briganti soliti ad aggirarsi in el circondario. *(Id.)*

Scrivono da Salerno:

Il giorno 16 il brigante Mentrella Costabile si esentava spontaneamente all' autorità locale di ignano (circondario di Campagna). *(Id.)*

Si ha da Palermo, 22 ottobre:

Le perlustrazioni eseguite nella scorsa settimana r cura dell' autorità di pubblica sicurezza ebbero r risultato l'arresto di 193 malviventi *(Id.)*

Diamo il risultato del plebiscito dei Veneti e antovani residenti in Firenze:

Votanti	. .	**410**
Per il *sì*	. .	**409**
Per il *no*	.	**1**

Nell' atto di proclamare questo risultato, il pree del 1. Mandamento, avv. Francesco Biancini, pronunziate le seguenti parole:

I Veneti e Mantovani in Firenze, del pari che i o concittadini, *in tutti i comizi del Regno hanno* co una volta affermato, e nel modo più solenno ell' italianità che ad onta di lunghe e durissime ve confessarono sempre.

Il resultato generale del plebiscito, di questa endida manifestazione del diritto popolare a cui e la patria nostra di essersi legalmente costila in Nazione, le sarà, noi ne siamo convinti, va e giusta ragione di legittimo orgoglio e arento a un tempo del non lontano suo completarsi.

Viva l'Italia! Viva il Re!

È positivo che Francesco Borbone parte da Roma rimi di novembre; e con esso si vorrebbe da ni far partire anche il papa.

Queste sono le istigazioni della Spagna e del partito borbonico e gesuitico. Ma il papa è indeciso tra l'aspettativa beata degli avvenimenti prossimi, ed il venire a patti col Governo di Firenze; la rissoluzione di partire è quella più avversa. A Roma sentono tutti di far parte d' Italia, e nessuno più crede alla durata del Governo pontificio, nemmeno il papa.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Vienna 25 ottobre. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica oggi nella sua parte uffiziale un rescritto sovrano, con cui la Dieta di Croazia e di Slavonia viene convocata pel 19 novembre a. c.

La *Wiener Abendpost* constata che i passi fatti da parte del governo spagnuolo riguardo alle misure da prendersi per la protezione del Papato, *non hanno mai assunto il carattere di formali proposte*, per cui il governo non si trova indotto di dare su ciò una qualsiasi risposta.

Praga 24 ottobre. Sua Maestà l'Imperatore è giunto questa sera a Praga accolto da ogni parte con giubilo immenso. All' allocuzione tenuta dal borgomastro *in lingua boema, l'Imperatore rispose* in boemo ed in tedesco.

Costantinopoli 24 ottobre. Tutti gli agenti diplomatici francesi in Oriente ebbero l'ordine d'influire energicamente contro le tendenze rivoluzionarie, essendo ciò urgentemente chiesto dalle attuali circostanze.

Agenti consolari russi viaggiano nella Rumelia e nella Bosnia.

Parigi, 24 ottobre. — La *France* d' oggi reca: I negoziati per un trattato di commercio austrofrancese procedono bene. Assicurasi che alcune difficoltà ancora esistenti stanno per essere appianate. Fra pochi giorni si attende un pieno accordo.

Costantinopoli, 24 ottobre (di sera). — Il principe della Rumenia è qui arrivato, ed ebbe immediatamente udienza dal Sultano, dalle cui mani ricevette l' atto di riconoscimento.

Il Sultano ha intenzione di affidare il comando in Candia ad Omer pascià. Da Candia sono arrivate notizie sfavorevoli. Gl' insorti combattono accanitamente da guerriglieri.

Pietroburgo, 24 ottobre. — Il *Giornale di Pietroburgo* scrive: Il richiamo del generale Kaufmann non implica alcun cangiamento politico. Le provincie occidentali debbono divenire essenzialmente russe; il Governo proseguirà risolutamente nel regno di Polonia il suo còmpito di liberare la società polacca dagl' influssi anarchici e rivoluzionari, i quali impediscono la fusione degl' interessi polacchi e russi.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Il plebiscito a Pozzuolo. Taciamo degli spari, dello scampanío, degli archi trionfali preparativi alla festa, ed entriamo nella domenica 21 corr.

Lo squillo de' sacri bronzi c' invita alla chiesa, e noi ci associamo al numeroso popolo che v' accorre alla solenne funzione. La banda del paese, che molto bene corrispose all'istruzione del benemerito maestro sig. Antonio Pollanzani, è già ben ordinata sull' orchestra; i cantori di Sammardenchia (filiale di Pozzuolo) bene istrutti del rev. cappellano del luogo stanno sfilati in coro. È la prima volta che a Pozzuolo s' incontra il grazioso concorso della dupplice armonia. Ed è al nostro Sindaco Antonio D.r Masotti che si deve la riconoscenza del ritrovato.

Ma zitti. Insieme alla sua Giunta entra questi nel tempio pavesato dei tre colori della nazione, ed una marcia vivace l' accompagna al suo posto ben ordinato, a dir vero, dal santese della parrocchia.

E comincia la Messa. Il cerimoniale del clero il coro, l' orchestra diedero a questa funzione aspetto ben diverso d' una qualsiasi funzione di villa.

Finita la Messa fu cantato il *Tedeum* coll' orazione *pro Rege nostro*.

All' una pom. la campana maggiore chiamò di nuovo i Pozzuolesi alla chiesa. E di là il Sindaco preceduto dalla banda monturata a dar più spicco alla prima festa nazionale, seguito dal clero e dal popolo si recò sulla piazza del paese, dove già stava preparata la presidenza del Plebiscito. Ed ebbe luogo la votazione dei Pozzuolesi.

Questa finita, il Sindaco si levò, e, preceduto dalla banda e da due tricolorati vessilli, andò all' entrata del paese a ricevere una frazione per condurla trionfalmente sul luogo.

E così di seguito le altre tutte.

Spettacolo in vero commovente. Non era affettazione, non era civetteria. Un sentimento profondo e tenero guidava ogni moto, dirigeva ogni atto.

Sopra una popolazione di 3100 abitanti si trovarono allo spoglio dell' urna 720 voti, tutti affermativi.

E devesi gran lode pure ai reverendi Sacerdoti d' ogni singola frazione che seppero persuadere i loro paesani dell' importanza, naturalezza e dovere del grand' atto che aveano a compiere; e pell' esempio che diedero col venire alla lor testa a disimpegnarlo.

Veniamo ora alla sera.

Oh, ciò che si vide quella sera a Pozzuolo non *fu veduto più mai! Spari fuochi d'artifizio i più* variati ed eleganti, musica sopra un palco improvvisato, guardie civiche monturate che invigilavano al buon ordine, nulla mancò a divertire a tutto gusto per un buon pajo d' ore una turba di popolo che mai più l' eguale sulla piazza di Pozzuolo, la quale esprimeva una gioia la più ingenua, la più pura con mille evviva all' Italia redenta, al Re nostro Vittorio Emanuele, ed al Sindaco del comune.

Istituto Convitto in Palma. — Col 1. novembre p. v. si aprirà in questa città un istituto-convitto privato ove s' insegneranno col nuovo metodo impiegato nei R.R. Licei d' Italia le lingue Italiana, Francese, Latina e Greca, unitamente alla storia e geografia ed alle matematiche elementari e superiori. L' istruzione Ginnasiale vi sarà per quanto più sarà possibile unita alla tecnica e l' alunno potrà percorrere regolarmente tutte le classi fino alla filosofia inclusive. *In quanto agli esami tanto d' ingresso che del corso dell' anno si faranno tutti nello stabilimento senza aggravio alcuno per le famiglie.* Il nuovo istituto occupa il magnifico locale dell' antico convitto del M. R. D. Zanarola, il quale essendosi a giusto titolo meritato la stima e la confidenza di tutti nella Direzione del primo, conserverà nel secondo l' importante posto di maestro di Religione. Le condizioni che si esigono per essere ammessi come convittori o come esterni sono accennate nel programma che si consegna *gratis* ai richiedenti.

Palma, 25 ottobre 1866.

Il Direttore Guiderdon *professore laureato.*

Direzione Generale delle Poste. Si reca a pubblica notizia che col giorno 29 del mese volgente vengono soppressi tutti gli uffizi di posta militare e che per ciò, ad evitare disgusti e ritardi nell' arrivo a destino delle corrispendenze pei militari di ogni grado e di ogni arma, è indispensabile che nell' indirizzo delle medesime sia indicata la *località* nella quale stanzia il destinatario e possibilmente anche il reggimento, il battaglione o la batteria a cui appartiene.

Si avvisa inoltre che col primo del prossimo mese di novembre sarà esteso il servizio dei vaglia *ordinari* e *militari* agli uffizi veneti di Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza ed a quello di Mantova, e che dal primo del successivo dicembre il servizio medesimo verrà attivato in tutti gli uffizi del Veneto e della provincia di Mantova.

Torino, addì 18 ottobre 1866.

Il direttore generale
G. Barbavara.

Generosa offerta. — Il signor Ferdinando Tomba nostro concittadino raccolse fra i sudditi italiani a San Francisco la ingente somma di franchi 72,729, a vantaggio del concorzio nazionale per il pagamento dei debiti del regno d' Italia.

Alla Spettabile Camera di Commercio venne inviata la seguente rimostranza portante la firma di molti signori negozianti di questa città.

Spettabile Camera di Commercio.

I sottoscritti negozianti e fabbricatori di Corami in Udine presa cognizione delle Tariffe Doganali Italiane trovano aggravata di un dazio fortissimo la merce di loro produzione. Tacendo pel momento sul dazio Entrata dei Covi e Pellami fini Esteri, di cui pur il paese ne fa un forte consumo, e che per cause dipendenti da combinazioni atmosferiche non possono qui venir confezionati, non si può a meno di far osservare che il dazio sortita che colpisce le nostre produzioni porta con se la conseguenza che una delle principali industrie nazionali del paese ed anzi più generalmente parlando del Veneto debba andar di tanto ridotta da doversi limitare ai puri e piccoli bisogni locali, invece che servir anche all'Esportazione.

Quest'industria fa oggidì lavorare e vivere circa 300 operai e di conseguenza altrettante famiglie la maggior parte della Città e suo circondario, e questi pel fatto dell'impedita esportazione verso la Germania verrebbero ridotti appena ad una quinta parte.

I Corami forti battuti di nostra produzione fanno concorrenza ai Corami della Germania non tanto per la ragione della loro bontà e solidità, quanto per la ragione del minor costo che hanno, tale da poterli smerciare convenientemente sulle piazze di Trieste, Lubiana, Klagenfurth, Villacco, Gratz, Vienna e fino anche a Praga e nel resto della Boemia e Moravia a prezzi inferiori di quelli dei loro fabbricati indigeni. L'importanza poi del commercio d'Esportazione in Corami lavorati dalle nostre fabbriche è tale che possiamo con tutta certezza asseverare che l'annuo giro colle sopradette Provincie della Germania ammonta alla non lieve somma di circa 3 milioni di lire Italiane.

Da questi brevi cenni cotesta Lodevole Camera di Commercio comprenderà di leggeri quanto importi al ben essere del paese che questa industria venga favorita, e non totalmente inceppata come lo è al presente dai dazi tutti, ma principalmente da quello d'Uscita.

Egli è percio che i sottoscritti interessano questa lodevole Camera di Commercio a voler innalzare supplica al Regio Ministero del Commercio, onde penetrato dall'importanza del fatto provveda a che vengano tolte le cause che annienterebbero del tutto questa quasi unica e forte industria locale, facendo anche a risaltare il bisogno d'un provvedimento immediato onde quest'Industria possa almeno continuare sulle basi presenti, dovendo altrimenti appigliarsi con dispiacere e con gravissimo danno alla dura necessità di togliere il lavoro ed i mezzi di sostentamento ad una quantità non indifferente di operai.

Udine nell'ottobre 1866.

(seguono le firme)

VARIETÀ

Settari inglesi. — I settari inglesi, dice la *France*, interpretano in un modo abbastanza singolare i precetti del Vangelo. I *puyseisti*, per esempio, appoggiandosi al versetto sopra i montoni e le pecore fanno una separazione nelle chiese fra i due sessi.

Un ministro *battista* ha fatto ancora meglio e interpretando il sacro testo ha concepito l'ingegnosa idea di separare i convertiti dagli increduli o per lo meno dai "tiepidi di spirito„ secondo l'ingiunzione formale di Gesù Cristo: "I montoni stanno alla mia sinistra e le pecore alla mia destra„.

Dopo questa innovazione i peccatori sono obbligati di prendere posto nelle gallerie superiori della chiesa, mentre i *santi* si collocano più al basso attorno alla cattedra: mano mano che le pecorelle si presentano, un sagrestano domanda loro con gravità:

Siete voi *santo*? Allora passate di là; se siete peccatore, tenete a sinistra, all'ultima galleria.

Questo metodo, frutto di tutta riflessione, lascia però qualche cosa a desiderare; perchè vi sono molti *santi* timidi ed umili che non osano rivendicare questo titolo e vi hanno pure dei peccatori sfrontati e bricconi che non faranno esame di coscienza per proclamarsi *santi*.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone